

RESOCONTO STENOGRAFICO

57ª SEDUTA

(Serale)

GIOVEDÌ 28 MAGGIO 1992

Presidenza del Presidente PICCIONE

INDICE

Congedo	3223
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	3223
SCIANGULA	3223
Sul rinvio delle votazioni per l'elezione del Presidente regionale e dei dodici Assessori	
PRESIDENTE	3237
PIRO (RETE)*	3225
CRISTALDI (MSI-DN)	3226
CAPODICASA (PDS)	3229
LOMBARDO SALVATORE (PSI)	3232
PANDOLFO (PLI)*	3234
MAGRO (PRI)*	3235
PALAZZO (PSDI)	3237

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 22,20.

SPOTO PULEO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Ordine ha chiesto congedo per la presente seduta.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno reca: «Elezione del Presidente regionale».

Sull'ordine dei lavori.

SCIANGULA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento tutto il peso e la difficoltà del ruolo che stasera, purtroppo, mi tocca svolgere: quello del Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana che in queste vesti deve chiedere un necessario rinvio della seduta, in considerazione del fatto che in atto non si sono potute realizzare le condizioni minimali per un confronto tra le forze politiche presenti in questa Assemblea; addirittura, lo dico con molta lealtà nei confronti dell'Assemblea, tra le stesse forze che hanno retto fino al 27 aprile scorso, attraverso una coalizione di maggioranza, il Governo che si è dimesso. La stessa Democrazia cristiana ha avuto — e lo dico con grande serenità e con grande lealtà nei confronti dell'Assemblea — fino a ieri una travagliata vicenda interna che le ha impedito di approdare ad un risultato che consentisse al partito in Sicilia di avere una direzione politica.

È di ieri sera un accordo di massima tra le

varie componenti interne della Democrazia cristiana per una ipotesi di gestione, attraverso uno strumento, che è stato individuato di coordinamento, per consentire la presenza ed un titolo di rappresentanza del partito nel rapporto con gli altri partiti e nel rapporto con la pubblica opinione e le istituzioni. Ed è probabile che domani, in sede di direzione nazionale, venga ratificato questo strumento che assume tutti i poteri degli organi collegiali del partito di maggioranza relativa a livello regionale: comitato regionale, direzione regionale e segreteria.

Debbo dire che queste difficoltà hanno impedito al partito di maggioranza relativa di poter avviare un colloquio con le forze politiche presenti in Assemblea, e con le stesse forze, Partito socialista italiano e Partito socialdemocratico italiano, che hanno condiviso con noi la responsabilità della maggioranza e la responsabilità del Governo.

È probabile che la vicenda drammatica di sabato pomeriggio scorso abbia determinato questo nostro atteggiamento di estrema serietà rispetto a questo tipo di problematica; ed è probabile, signor Presidente, che, se non si fosse verificato quello che si è verificato sabato pomeriggio, questa sera avremmo potuto sperimentare un primo passaggio statutario, che è quello di fare andare a vuoto tre votazioni che lo Statuto prevede debbano realizzarsi, in presenza di 2/3 dei deputati dell'Assemblea e con la soglia del 51 per cento dei suoi deputati, sul candidato designato alla carica di Presidente della Regione. Avremmo avuto opportunità di carattere regolamentare e, quindi, pienamente legittime, di far mancare il numero legale o, in subordine, di astenerci sulla votazione per l'elezione del Presidente della Regione, determinando di fatto l'inutilità della seduta ed il naturale, obbligatorio adempimento di rinvio ad una seduta successiva; la gravità della situazione, che nasce anche da quanto è accaduto con la strage di sabato pomeriggio, non ci consente di praticare questo percorso e, nello stesso tempo, ci fa assumere, per senso di responsabilità, una proposta di rinvio della seduta per consentire al partito di maggioranza relativa di sviluppare un minimo di iniziativa politica che, per deliberazione del Gruppo parlamentare diverse volte riunito in queste settimane, dovrà necessariamente essere un'iniziativa che in gergo possiamo definire «a tutto campo», non riferibile, per quanto certamente compete al partito della Democrazia cristiana, ad un rapporto

soltanto con i partiti alleati, con i quali vorremmo riprendere il discorso e riannodare i fili di collaborazione, magari insieme sviluppare un ragionamento riferito alle altre forze politiche presenti in Assemblea, soprattutto a quelle forze che hanno una tradizione ed un radicamento nella società politica siciliana di carattere popolare e di carattere democratico, forze laico-socialiste e forze di sinistra.

CRISTALDI. Dica i nomi, non sia ermetico!

SCIANGULA. Dico quello che penso di dire, non quello che potrebbe suggerirmi lei.

Quindi, è probabile che debba intraprendersi una iniziativa politica di ampio respiro attorno ad una piattaforma programmatica che abbiamo già intravisto nel dibattito interno del nostro partito e che preveda — e vi è all'interno del nostro Gruppo parlamentare un vasto, quasi unanime, consenso in tema di riforme istituzionali, di elezione diretta del sindaco, elezione diretta del Presidente della Provincia — la modifica della legge elettorale regionale, la modifica in senso più rigoroso di alcune norme che riguardano l'attività degli enti locali...

VIRGA. C'è la preferenza unica?

SCIANGULA. Certamente, c'è la preferenza unica. Quello lo ritengo un atto dovuto. Del resto c'è un disegno di legge presentato da deputati della Democrazia cristiana regolarmente consultatisi con il Presidente del Gruppo.

Dicevo: una proposta programmatica che preveda la soppressione degli enti economici regionali e, in materia di enti locali, una modifica dei meccanismi della utilizzazione delle risorse attraverso un massiccio trasferimento dagli enti locali alle province, che comporta un progetto strategico di trasformazione e di riforma della politica cui la Democrazia cristiana guarda con molto interesse e con molta serietà. Tanto è vero che abbiamo guardato, in questi ultimi giorni, con molto interesse, alle iniziative che si sono sviluppate tra le forze di sinistra. E se mi è consentito un appunto rispetto al dibattito politico, voglio dire che non ho mai considerato la possibilità di un accordo politico e di un accordo sulla piattaforma programmatica tra i partiti della sinistra, PDS, PSI, PSDI, come un qualche passaggio per realizzare una condizione di scontro con la Democrazia cristiana. Caso mai il contrario; così come del re-

sto è avvenuto nella vicenda relativa alla elezione del Presidente della Repubblica. Ciò ha comportato un interesse serio della Democrazia cristiana a che alla sua sinistra si creasse un qualche momento di convergenza e di unità per poi insieme realizzare le condizioni per esprimere una Presidenza della Repubblica che avesse il massimo consenso possibile a livello di Parlamento; «il metodo De Mita» per dirla in modo gergale.

Ecco, queste sono, a mio modo di vedere, le motivazioni sincere e serene fatte da uno che ha avuto sempre nei confronti dell'Assemblea un rapporto leale e che non ha mai cercato di nascondersi dietro il dito. Non sono, queste, motivazioni portate avanti per camuffare uno stato di difficoltà, di necessità della Democrazia cristiana, perché in questo mio intervento sono partito dal riconoscimento del fatto che abbiamo vissuto uno stato di difficoltà come partito di maggioranza relativa.

Tanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo rassegnare alla valutazione dell'Assemblea, convinto certamente che bisogna realizzare tutte queste cose nel più breve tempo possibile, ma convinto altresì che un ritardo di qualche giorno o di qualche settimana non può essere pregiudiziale o pregiudizievole rispetto ad un disegno politico di così alto respiro e di tale valore.

Sulla richiesta di rinvio delle votazioni per l'elezione del Presidente regionale e dei dodici assessori.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, nel corso del dibattito di questo pomeriggio vi era stato qualcuno tra gli esponenti della maggioranza che aveva messo le mani avanti rispetto a quello che, inevitabilmente, ineluttabilmente si sta verificando. Come se si avvertisse il senso del ridicolo di un dibattito in un momento come quello che ha riguardato la commemorazione della strage di Capaci, e questo momento che qui si realizza, dove sostanzialmente si manifesta tutta intera non soltanto la difficoltà, anzi la inanità delle istituzioni regionali — ma l'onorevole Sciangula ha avuto per lo meno il pregio di essere stato chiaro su questo — e la crisi

di totale insussistenza dei partiti della maggioranza e in particolare del partito di maggioranza relativa, la Democrazia cristiana.

Il punto è se questa crisi, che non è una crisi di poco momento e che è una crisi di sussistenza del partito della Democrazia cristiana, dobbiamo ancora sopportarla. Se la debbono sopportare le istituzioni, se la deve sopportare questa Assemblea, se la devono sopportare i cittadini siciliani.

Verrebbe voglia di dire: cosa volete che a noi interessi se la Democrazia cristiana ha una crisi interna? Cosa volete che ci interessi e come è possibile pretendere, e ottenere probabilmente, un rinvio di un adempimento statutario che è un obbligo per questa Assemblea, sulla base di un bisogno che un partito, sia pure grosso, che rappresenta una fetta consistente numericamente di questa Assemblea, ha di avere tempo per ricomporre le sue lacerazioni, la sua crisi?

Per quanto chiaro, e devo dire anche politicamente onesto, sia il ragionamento qui fatto dall'onorevole Sciangula, tanto più però si dimostra il grado di profondità della crisi che stiamo attraversando.

L'ho detto più volte: questa crisi non è la crisi di un governo, non è una crisi come tante altre; è il punto di scarico della crisi dell'autonomia, del modo di essere di questa Regione, della crisi dei partiti e soprattutto del partito della Democrazia cristiana. Quella che è in atto, è la crisi di governabilità di questo regime, anche se non ancora la crisi *tout court* di questo regime, a cui manca purtroppo ancora la sanzione di una piena consapevolezza popolare e la traduzione in un quadro politico diverso, che consenta di praticare ipotesi politiche di governo diverse che puntino decisamente ai temi delle profonde riforme che questa Regione, se vuole continuare ad esistere, ad avere un senso politicamente e istituzionalmente, si deve dare. Questa è la prima considerazione.

La seconda considerazione, signor Presidente dell'Assemblea, la rivolgo a lei. Credo che lei, proprio per la situazione che si è determinata, per le considerazioni che inducono tutti, e io immagino che lei pensi questo, a ritenere indegno lo spettacolo di un'Assemblea che non riesce neanche a svolgere la normalità dei suoi obblighi, non debba consentire alcun rinvio, anche se chiesto dal partito di maggioranza relativa e quand'anche questo rinvio fosse sostenuto da qualche altro partito. Questo lei lo deve fare non sulla base di considerazioni politi-

che ma sulla base di considerazioni squisitamente istituzionali. Il potere di iniziativa per la formazione del Governo nel nostro ordinamento statutario spetta all'Assemblea, e l'Assemblea esercita statutariamente questo diritto-dovere, questo obbligo-potere attraverso la votazione, eleggendo il Presidente della Regione e, successivamente, i membri del Governo. E lo Statuto prevede tempi cadenzati, con meccanismi che portino entro otto giorni, comunque, alla elezione di un Presidente della Regione proprio perché esso mira ad impedire che la paralisi dei partiti, i vari problemi che nei partiti si possono presentare, portino alla impossibilità di formazione di un Governo, di elezione di un Presidente della Regione. Abbiamo già avuto un primo rinvio motivato addirittura da fatti costituzionalmente rilevanti quali la presenza di tre parlamentari, tra cui il Presidente dell'Assemblea, il Presidente della Regione benché dimissionario e uno dei capigruppo di questa Assemblea, a Roma per eleggere il Presidente della Repubblica. E va bene. Non era questo il motivo reale, però lo abbiamo accettato. Dovremmo accettare un altro rinvio? Di quanti giorni? Fino a quando? Non è possibile, signor Presidente, non è possibile. E poi, cosa fa dire all'onorevole Sciangula che questa sera l'Aula non possa essere disponibile, non possa essere pronta ad eleggere un Presidente della Regione, quando, se le votazioni di questa sera andassero a vuoto, lo si potrebbe eleggere nella prossima tornata, magari in una votazione di ballottaggio? Chiedere il rinvio con motivazioni politiche, quali quelle qui enunciate dall'onorevole Sciangula, significa, nei fatti, impedire all'Assemblea di esercitare il proprio ruolo, le proprie funzioni; sostanzialmente riportare ancora una volta fuori da quest'Aula e fuori dal tracciato statutariamente previsto la soluzione della crisi.

Sappiamo benissimo che il ruolo dei partiti, delle correnti e delle segreterie è importante, ma stiamo cercando di aderire a quel bisogno di cambiamento del modo di essere della politica trasformata da questi partiti in un gioco inutile e spossante per le stesse istituzioni.

Stiamo sforzandoci di aderire a quel bisogno di cambiamento, espresso dai cittadini anche con il voto del 5 e 6 aprile, cercando, da una parte, di recuperare il rispetto delle regole — e tra queste c'è anche il rispetto della regola statutariamente prevista di votare per il Presidente della Regione — e, dall'altra, di non fa-

re assumere, ancora una volta e sempre, prevalenza assoluta ai partiti, alle segreterie, ai giochi di corrente.

Se non diamo concretezza e coerenza, nei nostri gesti e nei nostri comportamenti istituzionali, a questa esigenza, che pure qui non più di qualche ora fa da parte di tutti è stata riaffermata, ebbene noi avremo dichiarato chiaramente che una cosa è profferir parole e partecipare ad una commemorazione, ben altra cosa è assumere comportamenti politici coerenti e concreti.

Ecco perché, signor Presidente dell'Assemblea, noi siamo decisamente ed assolutamente contrari a qualsiasi forma di rinvio e le chiediamo di farsi interprete di questo bisogno di rispetto delle regole, di questo bisogno di adesione a nuovi comportamenti politici, rifiutando il rinvio e consentendo a questa Assemblea questa sera, così come è statutariamente previsto, di iniziare a votare per la elezione del Presidente della Regione.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di nuovo di fronte al rito del rinvio. Ormai questa Assemblea è abituata, all'indomani di ogni crisi di governo, all'intervento del solito capogruppo della Democrazia cristiana che sale su questo podio e che chiede a questo Parlamento tempo per consentire ai partiti di organizzarsi, di coordinarsi...

SCIANGULA. Da quando sono capogruppo, è la prima volta che chiedo un rinvio.

CRISTALDI. Non ho fatto il suo nome, ho detto: «il solito capogruppo della Democrazia cristiana»; prima di lei ci sono stati deputati, validi quanto lei, che hanno ricoperto tale carica e che hanno all'incirca ripetuto le parole che lei ha ripetuto in quest'Aula, con l'aggiunta, onorevole Sciangula — se il Presidente mi consente questo personale riferimento al capogruppo della Democrazia cristiana — che questa volta il Parlamento non deve soltanto aspettare che si mettano d'accordo i partiti per formare il governo, dobbiamo prima aspettare che i capicorrente della Democrazia cristiana si mettano d'accordo. Poi, quando i capicorrente della Democrazia cristiana avranno deciso l'assetto in-

terno di quel partito, sarà pensabile ipotizzare un tempo in cui quella Democrazia cristiana coordinata si dovrà mettere d'accordo con il Partito socialista, con il Partito socialdemocratico, probabilmente con il Partito repubblicano, probabilmente con il Partito liberale e probabilmente con un partito che non è stato chiamato ma che è stato individuato. Io non so perché l'onorevole Sciangula si è voluto fermare ad una ipotetica visione di quest'altra parte politica, facendo espresso riferimento alla sinistra, al radicamento cosiddetto popolare, ai partiti democratici. Non si comprende la ragione del perché non si sia voluto dire apertamente; del resto nulla di male in tal senso!

Quello che invece non riusciamo a comprendere, e che ha del misterioso, è il fatto che, mentre le segreterie si muovono per cercare questi agganci anche verso partiti popolari, radicati nella sinistra e democratici, non debba essere reso noto a questo Parlamento qual è il profilo politico che ha consentito di tracciare una discussione che porta verso questi orizzonti. Personalmente non mi scandalizza l'ingresso eventuale del Partito democratico della sinistra nel governo; del resto abbiamo vissuto in questo Parlamento ed in Sicilia tempi in cui, pur non essendo una forza politica di sinistra radicata nel mondo popolare — allora non si era democratici, si era soltanto comunisti — c'è stato un certo potere quando si decideva insieme che gli enti economici regionali, onorevole Sciangula, restavano. Anzi si nominavano i consiglieri di amministrazione, si tracciavano situazioni che poi hanno portato questa Regione al disastro economico e — consentitemi di dirlo — al disastro sociale. Le cose cambiano, i comunisti non ci sono più; mi auguro che i comunisti abbiano cambiato anche in questo Parlamento una loro mentalità e, quindi, siano all'altezza di presentarsi anche come forza politica di esecutivo; questo non mi scandalizza, quel che mi scandalizza è che le cose non si dicano in questo Parlamento!

Non mi sembra nemmeno corretto, signor Presidente dell'Assemblea, trattare il Parlamento come se fosse formato da pedine che devono aspettare di essere mosse senza nemmeno conoscere chi è colui che dovrà muovere pedine. Ma che ci sarebbe di male se si dicesse in questa sede: vogliamo intavolare con alcune forze politiche — dicendo quali sono queste forze politiche — dei discorsi capaci di condurre a coalizioni di maggioranza necessarie per la Sic-

lia? Che male c'è? Noi abbiamo la sensazione, tra l'altro (lo abbiamo già dichiarato), che anche questa maniera di trincerarsi dietro a qualche cosa che si dovrebbe verificare, ma non si dice mai che cos'è, sia una forma che rinnega, addirittura va in contraddizione con le cose che quasi tutti abbiamo dichiarato qualche attimo addietro, quando discutevamo della necessità di far politica nuova in Sicilia, anche a seguito di vicende che hanno scosso la grande opinione, oltre ad avere provocato la morte di un grande magistrato, della moglie e di tre uomini della scorta. Lo abbiamo detto soltanto qualche ora addietro. Noi abbiamo detto qualche giorno addietro — signor Presidente dell'Assemblea, lei non c'era; le nostre dichiarazioni raramente finiscono sulla stampa e quindi la sua presenza a Roma probabilmente non ha consentito che venisse a conoscenza di quel che pensiamo noi, per quanto noi lo riteniamo importante e lei potrebbe anche non ritenerlo tale — che è stato un atto di incoscienza politica consentire che questo Parlamento nominasse a grandi elettori per la elezione del Presidente della Repubblica proprio il Presidente della Regione e il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana. Ritenevamo che quel mandato poteva andare ad altro deputato prestigioso pur appartenente alla Democrazia cristiana o al Partito socialista, ma che si aveva il dovere politico di non lasciare la Sicilia senza Presidente dell'Assemblea, senza la presenza fisica del Presidente della Regione, proprio in questo momento.

Noi abbiamo detto anche di più: che non è pensabile che la nuova emergenza che è scattata in Sicilia venga superata con la ritualità dei processi che da quarant'anni si mettono in moto in questa Isola. Noi rivendichiamo il ruolo centrale di questo Parlamento, e chiediamo al Presidente dell'Assemblea di non essere soltanto il notaio di un regolamento che va comunque applicato. Noi rivendichiamo il ruolo della Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana a livello istituzionale. Se sono vere le cose che sono state dette — e in gran parte sono vere — in questo Parlamento da tutte le forze politiche, allora il Presidente dell'Assemblea deve sentire, a nostro parere, il dovere di consentire che questo Parlamento discuta dei grandi problemi della Sicilia. Perché il programma necessario in Sicilia, i progetti necessari in Sicilia debbono essere decisi dalle segreterie dei partiti; perché non possono nascere dal libero dibattito isti-

tuzionale, perché è pensabile che il deputato del Movimento sociale italiano che non farà mai parte probabilmente, almeno in questa legislatura, di alcun governo, non abbia mai qualche cosa da suggerire, che può essere recepita e che può venire da un libero dibattito? Non avendo il diritto di partecipare alle discussioni fra le segreterie legittimate a formare politicamente gli esecutivi, noi veniamo scartati da questa possibilità. Se lo facesse il Presidente della Regione, sarebbero problemi che riguardano esecutivi di carattere politico; ma il Presidente dell'Assemblea, secondo noi, può rivendicare il ruolo centrale del Parlamento, farsi promotore di questo ampio dibattito, non soltanto per discutere eccezionalmente e genericamente di riforme istituzionali, ma — perché no? — per discutere per esempio di ciò di cui questa Regione ha bisogno, a cominciare da quegli strumenti necessari per rendere applicabile la programmazione in Sicilia.

È ancora tollerabile che questo Parlamento sforni decine di leggi e che nessuna trovi mai completa applicazione?

Lei ricorderà, signor Presidente dell'Assemblea (allora non ricopriva il prestigioso incarico che ricopre in questo momento, ma ne ricopriva uno altrettanto prestigioso essendo capogruppo di un partito di maggioranza), l'ampio dibattito che ci fu in questa sede in occasione dell'approvazione della legge numero 6 del 1988, la legge sulla programmazione. Si disse, allora, che finalmente si era tracciata la strada per consentire alla Sicilia di decollare. Ebbene, il 90 per cento di quella legge non è applicata in Sicilia, e la parte applicata riguarda soltanto i gettoni di presenza, i lauti stipendi che diamo ai componenti degli organi che dovrebbero produrre la programmazione e che non producono assolutamente nulla se non convegni assai costosi, se non libri che nessuno legge (perché, tra l'altro, vengono realizzati in una maniera che è difficile leggerli persino per gli addetti ai lavori). Inoltre, sfido chiunque a portare in questa sede un solo documento uscito fuori da questi comitati di programmazione che sia stato alla base di un qualunque serio provvedimento legislativo. Riguarda questo soltanto l'Esecutivo, riguarda questo soltanto le segreterie regionali o riguarda la Presidenza dell'Assemblea, che di fronte ad una legge che è approvata da questa Aula ha anche il compito di vigilare su una legge della Regione, sulla maniera di applicarla, sugli effetti anche legislativi

vi che produce una legge che avrebbe dovuto costituire un canovaccio vincolante, anche se di massima, sulle cose che legislativamente deve fare un organismo come il nostro?

Mi permetto dire che non c'è nulla di scontato, che non è vero che si può rinviare, «tanto l'accordo non c'è». Infatti, signor Presidente dell'Assemblea, vorrei ricordare che nella scorsa legislatura, a furia di votare, noi lo eleggemmo un Presidente della Regione; l'onorevole Natoli fu eletto Presidente della Regione, ma non accettò l'incarico perché ebbe un momento di riflessione che lo portò ad escludere che venisse eletto Presidente della Regione con i voti del Movimento sociale italiano. Fra l'altro non capisco perché tutte le volte che voto io per una cosa e riesco ad essere determinante, nessuno accetti mai di fare; vorrei qualche volta che qualcuno me lo spiegasse. Sono nato il 6 dicembre del 1950 in piena era antifascista, sotto il pieno regime della Democrazia cristiana, ho sopportato tutto di questo regime, ma qualche piccolo vantaggio che potrei avere non mi viene nemmeno garantito e chissà per quale ragione non devo partecipare a scelte di grande momento.

Quel Presidente della Regione, si disse, «non fu eletto». Ma che cosa provocò la elezione di Natoli a Presidente della Regione (che non accettò l'incarico)? Provocò che, a distanza di pochissimi giorni, fu eletto il nuovo Governo regionale, provocò un trauma delle forze politiche; la Democrazia cristiana ebbe paura e si alleò con i partiti. Venne fuori un governo, il solito Nicolosi; per cinque anni nella scorsa legislatura ho avuto la ventura di conoscere un solo Presidente della Regione: Nicolosi. Ma fu eletto all'indomani di quella vicenda. Se non ci fosse stata la elezione di Natoli, probabilmente avremmo discusso per un mese, per due mesi ancora sulla vicenda del Governo regionale, sugli incontri tra le segreterie dei partiti. Un dibattito in tal senso, signor Presidente, ci sembra necessario. Non posso rivolgermi né al Presidente della Regione, né al segretario regionale della Democrazia cristiana, non mi rimane che rivolgermi al Presidente dell'Assemblea e sono certo che egli abbia interpretato il mio pur disordinato intervento. Sono certo che non rinunzierà a questo ruolo prestigioso, perché in tal caso rinunzierebbe a un diritto che il Presidente dell'Assemblea ha, quello cioè di consentire che questa Assemblea nell'insieme delle sue articolazioni — Aula e commissioni legislative

permanentemente — continui a funzionare. Non si sa nulla di che cosa fare all'interno delle commissioni; tra l'altro giungono anche chiarimenti da parte della Presidenza dell'Assemblea, se non addirittura direttive, secondo le quali le commissioni non possono lavorare, è previsto dal Regolamento, se non per cose di ordinaria amministrazione; non possiamo fare invece le cose che sono necessarie alla Sicilia e che hanno costituito materiale di ampio dibattito.

Di fronte a fatti di questo genere noi ci opponiamo al rito del rinvio. Siamo certi che il Presidente dell'Assemblea intenda rivendicare questo ruolo; siamo certi che intenda garantire il ruolo del centralismo del Parlamento ma soprattutto che vorrà accogliere l'invito che proviene dal Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano di consentire in quest'Aula un ampio dibattito sui grandi problemi della Sicilia, sulle riforme istituzionali, e sui grandi progetti che potranno costituire suggerimenti, se non addirittura atti vincolanti per il Governo che si dovrà formare.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che stiamo partendo con il piede sbagliato nell'affrontare la soluzione della crisi di governo, a giudicare dal modo in cui il maggiore partito di questa Assemblea ha impostato la richiesta di rinvio. Siamo a più di un mese dall'apertura formale della crisi e, malgrado ci siano state delle ragioni oggettive che hanno indotto l'Assemblea a ritardare la formale apertura della discussione e quindi della conseguente votazione in quest'Aula per la elezione del Presidente della Regione e degli Assessori, ci troviamo, a oltre trenta giorni dall'apertura formale della crisi di governo, ancora in una posizione di stallo; non solo in quest'Aula ma anche fuori.

L'onorevole Sciangula ha motivato la richiesta di rinvio innanzitutto collegandola a un ritardo nella definizione degli assetti interni della Democrazia cristiana. Non è di buon auspicio questo! Infatti la Democrazia cristiana siciliana, come risulta a tutti noi, manca del suo segretario regionale da oltre un anno, quindi è un partito che ha dimostrato di saper affrontare momenti anche significativi sul piano politico come lo scontro elettorale...

SCIANGULA. Fino a venti giorni fa avevamo tre segretari.

CAPODICASA. Sì, ma sono soluzioni assolutamente temporanee, precarie; tanto è vero che avete fatto adesso una tetrarchia (non so che cosa sia stato fatto ieri; una pentarchia?) che peraltro mi risulta non avere ancora avuto alcun riscontro formale da parte degli organismi dirigenti. E allora, siccome noi sappiamo bene come queste cose possono andare e riusciamo ad interpretare i segnali che, ancora secondo una logica molto vecchia, provengono dall'interno della Democrazia cristiana, dobbiamo dire che siamo ancora ai preliminari. Il partito della Democrazia cristiana ha cominciato a definire un proprio assetto, ancora precario; infatti il governo dei cinque — mi pare che così sia stato definito — dovrà passare al vaglio degli organismi dirigenti regionali, dopodiché la Democrazia cristiana con questo nuovo assetto aprirà, diciamo, il ciclo rituale delle consultazioni che noi ci auguriamo venga risparmiato ancora una volta a noi e al popolo siciliano. Infatti, non credo che questo sia il momento per ripetere vecchi rituali. Le parole che abbiamo ascoltato nella seduta pomeridiana intorno alla strage di Capaci, e perfino il rifiuto da parte di alcuni colleghi di volere ripetere uno stanco rituale a cui tante volte in questa Assemblea abbiamo assistito, ci dice che la situazione è tale per cui non è riproponibile, amici e colleghi della Democrazia cristiana, un percorso che preveda ancora le stesse scadenze e gli stessi sentieri che fino ad oggi sono stati seguiti da parte dei partiti della maggioranza.

Abbiamo bisogno di novità, è la Sicilia che ha bisogno di grandi novità! Abbiamo bisogno di rispondere alla angosciata attesa, è il caso di dirlo — onorevole Capitummino, le sue parole di poc'anzi in relazione all'assassinio del magistrato Falcone mi hanno colpito — che c'è nella popolazione siciliana; che non solo non si rassegna al predominio della mafia ed al suo controllo del territorio, alla sua penetrazione negli organi anche istituzionali, in pezzi dello Stato, ma chiede oggi con forza che le cose cambino. Basta vedere e ascoltare ogni giorno le manifestazioni pubbliche di questo sdegno che sale e che ha trovato anche forme inedite di espressione in queste ultime ore, con i bambini delle scuole che hanno compiuto quel gesto simbolico, con tanti cittadini palermitani che hanno esposto le lenzuola ai loro balconi per

protestare, col fatto che, quasi all'unisono, dopo l'omicidio del giudice Falcone, in tante parti della Sicilia, dalle più grosse città ai più piccoli comuni, un moto di sdegno ha pervaso le reazioni dei siciliani tra i più giovani: dagli studenti alle forze sociali organizzate nei partiti e nei sindacati.

Di fronte a questo, che non è l'unico elemento di preoccupazione, che già di per sé sarebbe gravissimo e dovrebbe tutti stimolarci ad atti e comportamenti nuovi, ma che si aggiunge ad un clima già torbido sul piano politico per via del decadimento istituzionale e morale, non possiamo dimenticare che questa crisi nasce non da una volontà delle forze della maggioranza, ma perché ripetuti atti della magistratura hanno colpito esponenti di questo Governo. Quindi il Governo è stato-travolto dalla questione morale. Non possiamo dimenticare che questo Governo — non l'abbia a male l'onorevole Presidente — era già morto quando è nato, perché era nato per durare lo spazio di tempo necessario per cavalcare le elezioni politiche; era già nato senza un programma, era già predestinato nella sua fine. Forse questa predestinazione non prevedeva una scadenza così ravvicinata, quale quella del 27 aprile; prevedeva probabilmente lo scavalco del periodo estivo per andare poi in autunno, per consentire che le forze politiche di maggioranza si dessero assetti più duraturi e più stabili. Tuttavia, rimane il fatto che questo era già un Governo a termine nelle premesse. E un Governo a termine, per quanto sia animato di buona volontà, per quanto al suo interno possa avere degli stimoli — e questo Governo ne ha avuti pochissimi, direi nessuno — rimane sempre un Governo a termine, cioè incapace di progettare il futuro della propria azione politica e programmatica e non riesce, ovviamente, a lanciare quei messaggi e quei segnali che la società siciliana si attende e che lo stesso voto del 5 e 6 aprile in larga misura dimostra.

E allora, se la situazione è questa, se la crisi economico-sociale è grave — qui, di questo non si parla, ma ben presto ci accorgeremo quanto peserà sulla vicenda politica siciliana — se è vero, come è vero che un clima plumbeo pesa sulla politica nazionale, oltre che siciliana, e che questo finisce per pesare anche su di noi, la prima cosa che le forze politiche dovrebbero bandire dai loro comportamenti è il ripetere stanchi rituali, il gioco degli approcci, il gioco degli ammiccamenti, delle cose dette e

non dette, delle conventicole tra segreterie di partiti; l'aspettare che il primo si muova, che si costituisca l'organismo che deve condurre tutto il gioco conseguente che si estrinseca nei balletti, negli incontri: l'uno che incontra l'altro e tutti che incontrano tutti, senza che la gente capisca effettivamente di che cosa si tratti, qual è il problema attorno a cui si sta discutendo.

Noi abbiamo ritenuto e riteniamo di doverci sottrarre a tutto questo. Le parole dell'onorevole Scianguola che motivano la seconda parte del rinvio possono essere anche parole interessanti dal punto di vista delle intenzioni, ma non le raccogliamo perché ci sembrano, così come vengono poste a sostegno di una richiesta di rinvio, perfino strumentali. A meno che tutto questo non dia subito luogo ad atti conseguenti, a prese di posizione chiare; e non per aprire al PDS o alle forze popolari...

CRISTALDI. Assolutamente no!

CAPODICASA. Onorevole Cristaldi, non abbia preoccupazione di questo. Alla nostra incolumità sappiamo badare noi stessi.

CRISTALDI. Si preoccupi lei piuttosto!

CAPODICASA. Noi riteniamo che in questo caso il punto vero è se ci sono rotture nette con il passato, se si creano le condizioni per una svolta profonda nella vita della Regione che non può essere solo di natura programmatica. Certo, la natura programmatica è determinante e decisiva ma deve essere, questa scelta, coerente con le scelte degli uomini, con le scelte e con i metodi stessi che portano alla composizione di un governo. Lo diciamo questo non perché vogliamo che qualcuno vada a Canossa a chiedere scusa cospargendosi il capo di cenere per quello che ha fatto; per quello che ognuno di noi ha fatto nel passato ne risponde direttamente agli elettori. Lo chiediamo perché la politica siciliana è ormai intorbidata, perché la credibilità delle forze politiche di questa Assemblea è a livello zero. Di questo dobbiamo renderci conto. E non è un fatto strumentale, non è un ragionamento che tende a configurare delle scelte per cui il partito dell'opposizione, così come tradizionalmente fa, spinge nel dipingere in modo cupo un clima e una situazione politica. Ve ne potete accorgere tutti voi. L'altro giorno abbiamo tenuto una riunione che non so come definire... un forum, in cui dei

parlamentari hanno discusso di alcuni punti programmatici, il primo dei quali sulla questione morale; ebbene, alcuni parlamentari che fanno parte dei partiti della maggioranza in quella sede hanno condiviso con tutti coloro i quali eravamo presenti, la preoccupazione gravissima sullo stato di degrado che ha colpito le istituzioni e che colpisce il ruolo stesso del parlamentare. Questo ci porta ad intendere che il punto, la misura a questo punto è colma, e che ne va, signor Presidente e onorevoli colleghi, della nostra stessa funzione e del nostro stesso ruolo.

Vogliamo continuare come nel passato? Benissimo, allora rinvio oggi; fra otto giorni un'altra richiesta di rinvio; poi magari non più otto giorni, saranno dieci o cinque; ci sarà un altro rinvio; nel frattempo ci sarà qualche timido comunicato, qualche presa di contatto, si dirà che si stanno avviando trattative, ma che non si è ancora concluso.

Voi pensate che tutto questo sia ciò di cui oggi effettivamente abbiamo bisogno? Io ritengo di no e penso che la preoccupazione che oggi prende noi debba prendere tutte le forze politiche.

Questa Assemblea comincia a subire i colpi della sua delegittimazione. Non si tratta solo dei parlamentari che sono coinvolti in casi giudiziari — può succedere, e noi ci auguriamo che tanti di questi colleghi escano completamente indenni dalle vicende che li interessano — ma è un problema di credibilità politica, di credibilità di governo di questa Regione che non si riesce a esprimere. Ad un anno dall'apertura della legislatura noi abbiamo esitato solo la legge numero 48. E meno male! Perché anche quella era in serio rischio, come i colleghi ricorderanno. Dopodiché abbiamo approvato il bilancio e appena abbiamo cominciato ad affrontare il disegno di legge cosiddetto «finanziaria», in modo repentino, abbiamo o avete fatto marcia indietro, lasciando poi tutto così com'era. Benissimo, se la situazione è questa, allora credo che la richiesta di rinvio dopo un mese dall'apertura della crisi è un'umiliazione per questa Assemblea.

Non ci sono trattative fuori, onorevole Cristaldi; glielo posso assicurare; glielo dico in modo formale. L'onorevole Sciangula ha avanzato, se ho capito bene, delle ipotesi, che peraltro...

ALAIMO. Ha lanciato un metodo di lavoro.

SCIANGULA. Più che una proposta, è un metodo di approccio.

CAPODICASA. Non mi pare che possa definirsi un metodo. Noi la discussione sulla crisi, la vogliamo alla luce del sole; significa che tutto ciò che dovrà discutersi intorno ai programmi, intorno anche alla composizione, alle scelte che riguardano gli uomini, deve essere fatto con la presenza, direi perfino con il coinvolgimento, del più largo numero possibile di forze democratiche di questa Assemblea. Ognuno poi tirerà le conclusioni alla fine di questo dibattito. Noi non ci sentiamo invitati, perché non accettiamo inviti a pranzo o a cena; non ci sentiamo neanche, come dire, prossimi interlocutori, ci sentiamo alla pari di tante altre forze che stanno in questa Assemblea, e vogliamo fare la nostra parte a testa alta, sapendo che in questo momento siamo chiamati tutti ad un ruolo diverso rispetto a quello del passato.

Questo mi pare che sia oggi il modo di affrontare le questioni. Se poi si ritiene necessario entrare nel merito delle scelte tematiche, anche dei metodi che noi proponiamo — ed ovviamente non è questa la sede — noi accettiamo e sollecitiamo, signor Presidente, anche se questo dovesse costituire una forzatura dell'attuale Regolamento dell'Assemblea, che in un'apposita seduta — ecco, non bruciamo la prossima seduta con un nuovo rinvio — si affronti e si discuta sulla base di una precisa impostazione, che in questo caso spetta al partito di maggioranza relativa dare, di tesi programmatiche e di scelte politiche. Discutiamo su questo, discutiamo in questa Aula; lo si faccia come si vuole, ma lo si faccia e lo si faccia alla luce del sole! Diversamente, onorevoli colleghi, tutto il resto non ci può interessare, e noi ovviamente svilupperemo per quello che ci riguarda la nostra autonoma iniziativa politica o, in qualche caso, un collegamento con altre forze.

Ecco quindi le ragioni per cui non ci sentiamo di accogliere la proposta avanzata dall'onorevole Sciangula per il rinvio di questa seduta; noi siamo perché si rispetti il Regolamento, perché si vada alla votazione. È possibile magari che poi l'Assemblea non raggiunga il *quorum* necessario per eleggere il Presidente, ma il Regolamento prevede anche questo e prevede, quindi, anche le successive scadenze.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se l'onorevole Sciangula non avesse preso la parola, in questo momento noi staremmo consumando quasi certamente il rito di una votazione regolamentare e inutile, probabilmente votando i vari Presidenti dei gruppi parlamentari. È l'unica possibilità per me di essere votato — se mi è consentita la battuta — dai socialisti!

PARISI. E lei che ne sa?

LOMBARDO SALVATORE. Io la battuta l'ho fatta per me, proprio per distendere gli animi, perché mi veniva più facile farla per lei, onorevole Parisi. Ma comunque, lasciamo perdere.

Però certamente in questo momento tale votazione, lo sappiamo tutti, non avrebbe dato l'esito sperato, in ogni caso necessario, cioè quello di dare un Presidente della Regione alla Sicilia.

L'onorevole Sciangula ha parlato, e credo sia doveroso dare atto di un intervento molto lucido, debbo dire anche molto coraggioso, da parte nostra certamente apprezzabile, e mi dispiace che l'apprezzamento non venga anche dalle altre forze politiche. In buona sostanza, il Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana (che esprime, allo stato dei fatti, in quest'Aula 40 deputati) non è venuto a chiedere un rinvio sulla base di un fatto quantitativo: sapete, siccome ho 40 deputati e non sono pronto, chiedo che si rinvi. Non è venuto a porre il problema in maniera rozza, arrogante, ha fatto esattamente il contrario: è venuto a dire da questa tribuna quello che sappiamo tutti. Ma stasera abbiamo acquisito un elemento importante tutti, ed è il fatto che le cose che noi sappiamo sono state dette dal Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, il quale ha parlato del travaglio politico che attraversa il suo partito; un travaglio politico che, in queste ore, perviene ad una qualche conclusione, ad una qualche ipotesi più seria, più concreta di lavoro, tale da farlo diventare, per le forze politiche, un interlocutore credibile, un momento di riferimento con il quale misurarsi per cercare di formare il migliore Governo possibile.

Quindi, onorevole Piro, con buona pace noi

potevamo benissimo — non è che io voglia fare il difensore d'ufficio, non mi piace e credo che Sciangula proprio stasera non ne abbia bisogno — recitare il ruolo regolamentare. Siamo stati tutti in quest'Aula, chi più chi meno; sappiamo tutti che, fatte le prime tre votazioni, se non c'è un accordo politico bisogna ricominciare daccapo. Mi ricordo che nella scorsa legislatura c'era l'onorevole Rizzo il quale, permanentemente, offriva il suo nome per essere votato. Sistematicamente si effettuava una serie di votazioni; poi, alla fine, Rizzo, ormai, aveva imparato a memoria il discorso (peraltro, era molto breve e non gli veniva difficile impararlo a memoria) e, dopo essersi spostato dal suo banco alla tribuna, ringraziava l'Assemblea per la fiducia espressa, diceva che non era nelle condizioni di potere accettare, ritornava al banco e ci vedevamo a distanza di un qualche tempo. Il problema della democrazia avanzata di questa Assemblea è quello di metterci sul piano del regolamentarismo e non del Regolamento? Credo che imboccare questa strada significherebbe scegliere una strada sbagliata; e ciò è evidente per tutte le cose che qui sono state dette da tutte le parti.

Nel suo intervento l'onorevole Sciangula ha espresso anche altre considerazioni rispetto alle quali ci troviamo sufficientemente assonanti: nel momento in cui ha detto che il travaglio politico della Democrazia cristiana non è semplicemente un fatto interno al Partito ma investe anche i modi di espressione politica della stessa Democrazia cristiana nei confronti delle altre forze politiche, ci ha fatto capire — almeno questa è stata la mia sensazione — che la Democrazia cristiana considera chiuso un ciclo politico e che intende aprirsi verso nuove, diverse e più avanzate prospettive per questa Assemblea regionale e per dare un governo alla Regione.

Bene, se è in corso questo tentativo, questo sforzo, questo processo all'interno della Democrazia cristiana, l'interesse dell'Assemblea, in nome e per conto della Regione nel suo insieme, della gente che noi qui rappresentiamo, è quello di fermare questo sforzo, stroncarlo, accentuare le contraddizioni, fare in modo che Nicolosi non si metta d'accordo con Sciangula e che Sciangula non sia d'accordo con Capitummino — si fa per dire — per poi cercare all'interno di queste divisioni di trovare lo spazio di riferimento per i nostri partiti e per la nostra corrente? Per noi non è così, per noi che

abbiamo registrato, e mi avvio a concludere perché è tardi per tutti, questa crisi come fatto politico, onorevole Capodicasa, e non come fatto giudiziario che ha travolto il Governo, perché sul piano giudiziario la vicenda che ha colpito alcuni membri del Governo è tutta da leggere e noi la leggeremo anche in tempi brevi.

CAPODICASA. La legga pure, però i fatti sono fatti.

LOMBARDO SALVATORE. Io so che oggi il Tribunale della libertà ha preso in esame, tanto per fare un esempio, il ricorso dell'onorevole Salvatore Leanza avverso il provvedimento del giudice per le indagini preliminari; esprimo la mia opinione che è quella che il provvedimento del giudice per le indagini preliminari è una enorme forzatura sul piano giuridico e, perché no? una pesante ingerenza nella vita del Governo della Regione. Ma è la mia opinione. Se il Tribunale della libertà lunedì dovesse confortarci in questa opinione io credo che tutti ne trarremmo motivo di sollievo. Ho voluto portarlo come esempio...

CAPODICASA. Non c'è solo l'onorevole Leanza, onorevole Lombardo, deve spiegare anche gli altri casi.

LOMBARDO SALVATORE. Ho voluto portarlo come esempio non per minimizzare, ma per dire, così come avevamo detto chiaramente in quest'Aula, che la via giudiziaria alla crisi era una via che i socialisti avevano rifiutato. Io ho dichiarato in quest'Aula, a nome del Gruppo socialista, che sulla via giudiziaria i socialisti avrebbero continuato a dare la fiducia al Governo fino a quando il Governo non avesse chiesto di dargli fiducia e, in quel caso, i socialisti gliel'avrebbero data, obbedienti come sono.

SILVESTRO. Non è questo il problema.

LOMBARDO SALVATORE. Ci arrivo, onorevole Silvestro. Quindi la crisi, se non è stata giudiziaria, è stata politica; da una crisi politica vogliamo uscire, per la parte che ci riguarda, in termini politici. Non è un mistero per nessuno (perché certe cose in alcune sedi ce le siamo dette e sono ragionamenti che abbiamo cominciato ad avviare) che all'interno, per esempio, del Partito socialista italiano è forte,

viva e presente l'attenzione e la tensione politica attorno al possibile coinvolgimento delle forze della sinistra; non è un fatto schematico ma, secondo me, i conservatori debbono andare con i conservatori, i progressisti con i progressisti.

CRISTALDI. Lei con chi sta?

LOMBARDO SALVATORE. Con i progressisti, se me lo consente!

Teniamo nel conto la Democrazia cristiana, forza che esprime la moderazione in questo Paese, e moderazione non è un fatto offensivo, per la ragione molto ovvia che la Democrazia cristiana in questo Parlamento esprime quaranta deputati, e quindi lei si rende conto che per formare un Governo è difficile in questo Parlamento prescindere dalla Democrazia cristiana. Dicevo che non è un mistero per nessuno che ci sia questa attenzione e questa tensione all'interno del Partito socialista italiano; è un'attenzione nazionale che non ricade in sede regionale perché noi riteniamo che l'Autonomia regionale debba anche essere autonomia in senso politico, non soltanto in senso statutario, e quindi possa esserci fra le forze della sinistra una possibile concorde valutazione attorno ad aspetti politici e programmatici che coinvolgano le forze della sinistra in una valutazione programmatica da portare al confronto con le altre forze presenti nell'Assemblea, ovviamente soprattutto con la Democrazia cristiana.

Questo a cui ho accennato in maniera così veloce e così fugace è un processo politico che dobbiamo consumare nell'arco di alcune ore? Tentare di raggiungere questo obiettivo politico, tentare di dare un governo adeguato alla Regione, cioè un governo forte, capace di cambiare alcuni schemi, alcune regole, alcuni riferimenti, alcuni parametri del passato che oggi sono assolutamente inadeguati per dare le risposte che la gente aspetta da noi, tutto questo dobbiamo consumarlo in alcune ore o non dobbiamo approfondirlo per il tempo necessario? E non certamente un tempo tale che stravolga quelli che sono i percorsi politici che sono davanti a noi e rispetto ai quali abbiamo il dovere di dare risposte che siano le più immediate possibili. Io credo che con l'intervento...

SILVESTRO. Che cosa si vuole impegnare?

LOMBARDO SALVATORE. Lei stasera rie-

sce a interrompermi perché l'onorevole Sciangula ha parlato; se l'onorevole Sciangula non avesse parlato, lei potrebbe limitarsi semplicemente a prendere la sua brava scheda con scritto Parisi (a condizione che lei non sia un franco tiratore) e metterla nell'urna. Quindi, se stasera lei sta avendo il dispiacere di ascoltarmi, e in ogni caso di sentire le opinioni di un partito presente in questa Assemblea, questo è perché si è avviato un momento di confronto reale tra le forze politiche presenti in questa Assemblea.

Signor Presidente, io non credo che siamo di fronte — ho concluso — allo stravolgimento del Regolamento; credo che siamo di fronte al doveroso atteggiarsi rispetto ad un percorso politico in relazione al quale ciascuno di noi deve assumere le sue iniziative e le sue responsabilità. Detto questo, onorevole Sciangula, voglio dire con grande chiarezza e con altrettanta decisione al Partito della Democrazia cristiana, lo dico da partito presente in questa Assemblea, che noi siamo interessati a quel tipo di percorso e quindi non ipotizziamo oggi, se prima non si sviluppa il percorso e il confronto...

PIRO. Ci dica a quando ci vuole convocare. Ci faccia convocare a domicilio.

LOMBARDO SALVATORE. Ci arrivo.

Dicevo, se prima non si sviluppa il percorso e il confronto, non siamo oggi di fronte alla precostituzione di una maggioranza.

Il mio non è un ragionamento di un partito il quale si sente parte della maggioranza e difende le ragioni della maggioranza. Mi pare che l'abbia detto Sciangula, e la frase mi sembra conducente: questa è una partita politica che si gioca a tutto campo; e se a tutto campo la gioca la Democrazia cristiana, a tutto campo la gioca anche il Partito socialista italiano per la parte che ci riguarda.

Detto questo, debbo avvertire che noi come Partito socialista italiano stiamo accelerando i processi di elaborazione, di chiarimento e di iniziativa attraverso una serie di riunioni, di incontri (non sto a raccontarvi quello che facciamo all'interno del Partito) che teniamo giorno per giorno. Quindi, noi stiamo accelerando questo processo per essere pronti nel momento in cui sarà necessario. È chiaro che per noi i tempi debbono essere assolutamente brevi, quelli assolutamente necessari. Se i tempi non dovessero essere brevi e necessari, l'atteggiamento

dei socialisti non sarà di solidarietà o di comprensione, ma sarà un atteggiamento diverso che si adatterà alla circostanza.

PANDOLFO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANDOLFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ricevuto un monito solenne dal segretario in questo momento in funzione, il collega Spoto Puleo, il quale mi ha pregato di essere breve, e certamente cercherò di esserlo anche se il dibattito che è intervenuto in seguito alla richiesta del Capogruppo della Democrazia cristiana, mi pare che, non lo dico né in positivo né in negativo, sia certamente andato oltre i confini della richiesta in quanto tale. Non ho difficoltà a dire che ascolto sempre con piacere, perché ne apprezzo la capacità di attenzione e la intelligenza viva, il collega Capogruppo del Partito socialista; con altrettanta sincerità gli dirò che questa sera mi ha sorpreso per l'uso continuato di una serie di parole che appartengono ad un lessico politico che io, appartenente al Partito liberale e quindi, secondo l'accezione dell'onorevole Lombardo...

PIRO. Ha fatto ricorso alla preistoria.

PANDOLFO. ... collocato su una posizione di maggiore conservazione rispetto al partito che egli rappresenta, giudico superato. Siccome, però, questa modalità di espressione si collega a una parte dell'intervento dell'onorevole Sciangula quando, allargando le ragioni che ha posto a base della sua richiesta di rinvio, ha prospettato uno scenario, un percorso, chiarendo così quale, ad avviso della Democrazia cristiana, debba essere questo percorso, desidero osservare che, al di fuori dell'enunciato programmatico complessivo che è stato inserito nella richiesta (che potremmo, in linea di massima, condividere come partito), ritengo che sia stata fuor di luogo questa sorta di miniesposizione programmatica perché mi è apparsa, e del resto gli interventi successivi mi danno conferma di questa mia espressione, come un caratteristico suono di flauto molto melodioso. Mi si consenta di osservare che a me la musica del flauto non piace, ma certamente ha colpito gli organi auricolari di qualcuno degli intervenuti precedentemente e tra questi ritengo, ed esprimo una opinione personale, che vi sia anche

l'onorevole collega Capodicasa il quale, mentre da un lato, nella sua qualità di rappresentante della forza di opposizione ha ritenuto di dovere respingere la richiesta, dall'altro lato ha mostrato un'accorta propensione verso questa apertura che il rappresentante della Democrazia cristiana gli ha fatto.

Allora, se questo è, ed è stato a mio avviso fuori tema, sia consentito a me, rimanendo fuori tema, di dire che questa parte dell'intervento del Capogruppo della Democrazia cristiana non mi sollecita affatto, perché la forza politica, sia pure esigua, che io qui rappresento, non è interessata al lancio di miraggi o di offerte in questo momento. Ritengo che questo possa essere oggetto di approfondito dibattito in Aula, rispetto al quale ognuna delle forze politiche qui presenti assumerà la propria posizione.

Mi rendo conto delle difficoltà oggettive che ci sono stasera per procedere secondo l'ordine del giorno preconstituito e non ho difficoltà a dare atto all'onorevole Sciangula di essersi espresso con evidente lealtà e sincerità quando ci ha detto che condizioni interne del suo partito lo portano al rinvio richiesto; sono condizioni che non consentono di procedere nei lavori di Aula.

Mentre gli do atto di questo atteggiamento di lealtà, di questa sua dichiarazione, non posso non fargli osservare che in definitiva, tutto sommato, si tratta però di accettare che problemi interni di un partito, sia pure di maggioranza relativa, incidano profondamente sui lavori di Aula e sulla autonoma determinazione del Parlamento. E questo mi pare anche strano proprio nella giornata in cui il nuovo Capo dello Stato ha con forza e con determinazione richiamato l'attenzione di tutti i componenti del Parlamento nazionale sulla irrinunciabile centralità del Parlamento stesso. Anche noi siamo un Parlamento, sia pure a livello ridotto, a livello di minore insediamento anche territoriale oltre che di competenze, ma certamente non possiamo, nella qualità di componenti di questo Parlamento, non rivendicare anche noi la centralità dell'Aula, la centralità dell'Assemblea e ritenere di dovere respingere che fatti interni di altra forza politica, sia pure rispettabili, sia pure conosciuti, possano incidere sulla autonomia e sulla libera decisione del Parlamento fino a condizionare il Parlamento stesso nei termini del rinvio richiesto.

D'altra parte non credo (l'ho già detto tra l'altro in precedenza e ricordo di avere anche scritto qualcosa sulla stampa di informazione re-

gionale) che la crisi intervenuta, motivata da ragioni politiche o intervenuta per connessione con le note vicende giudiziarie, sia una crisi che possa essere risolta nell'arco di pochi giorni o di qualche settimana. Ritengo che questa sia una crisi di lunga durata, una crisi di difficile soluzione, perché il percorso non è quello di attendere che il partito di maggioranza relativa esprima gli organi rappresentativi che abbiano la legittimazione ad intervenire alle trattative con altre forze politiche. Ritengo che il percorso abbia prima un suo presupposto che è quello di mettere ordine all'interno di quel partito, che non si mostra, non appare in questa fase perlomeno, omogeneo al suo interno ma sembra rassomigliare più ad una confederazione di partiti. Cioè, si tratta evidentemente di attendere il tempo che sarà necessario al partito di maggioranza relativa per comporre le divergenze e comporre le aspirazioni all'interno delle proprie correnti e nel rapporto tra le correnti stesse. Poi si aprirà il secondo segmento del percorso che porterà il partito di maggioranza relativa, che ha tra l'altro il dovere dell'iniziativa, al confronto con le altre forze politiche. Questa è materia che ci interesserà in seguito; ce ne occuperemo ciascuno nelle sedi competenti e avremo i risultati che dovremo avere.

Ora, pur rendendoci conto, e concludo signor Presidente, delle ragioni, che hanno una loro obiettività e una loro rispettabilità, che sono state qui poste a base della richiesta avanzata dal Capogruppo della Democrazia cristiana, credo che, per le motivazioni che ho tentato di esporre brevemente (anche per lasciare contento il mio amico e collega, onorevole Spoto Puleo), la parte politica che io qui rappresento debba respingere la richiesta avanzata dal Capogruppo della Democrazia cristiana.

MAGRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve anche per rispondere cortesemente ad una sollecitazione della collega de La Rete, Letizia Battaglia!

Nel corso della precedente seduta ho sottolineato che il fatto che quella seduta dovesse essere rinviata perché tre rappresentanti dell'Assemblea partecipavano all'elezione del Presidente della Repubblica, rappresentasse un alibi, certamente formalmente sostenibile; e però ave-

vo aggiunto in quella circostanza, pur non svolgendo un intervento, che noi fra otto giorni sicuramente ci saremmo trovati alla ricerca di altre motivazioni, da parte dei partiti della maggioranza, per rinviare ulteriormente la seduta dell'Assemblea, in quanto non pronte le forze della maggioranza per l'elezione del Presidente della Regione. Puntualmente questo si è verificato, e non bisognava essere un bravo profeta per prevedere questo fatto, in quanto bastava svolgere una considerazione politica. E ciò nel momento in cui si è assistito all'assenza più totale di ogni forma di dibattito politico e di iniziativa politica che potesse fare intravedere che oggi ci si presentava a quell'appuntamento in condizioni tali da poter eleggere il Presidente della Regione prima, e gli assessori successivamente.

Infatti, noi siamo convinti che, purtroppo, la condizione complessiva di crisi profonda di alcuni partiti confligge con la condizione complessiva della Sicilia, con le sue necessità, cioè con tutto quello che occorrerebbe fare per invertire la rotta. Quindi, per questa ragione elementare, per questa contraddizione stridente rispetto alla condizione dei partiti in relazione alla condizione complessiva della Sicilia da un punto di vista sociale, economico, occupazionale ed istituzionale, nonché per motivi di credibilità della nostra istituzione, non posso che essere contrario alla proposta di rinvio formulata dal Capogruppo della Democrazia cristiana. Pur tuttavia debbo riconoscere un approccio leale alla motivazione che il Capogruppo della Democrazia cristiana ha dato, in quanto egli ha ipotizzato due tipi di comportamento. Un comportamento strettamente e rigidamente regolamentare che però, di fatto, attraverso una non partecipazione di alcuni deputati o di parecchi deputati della maggioranza alla elezione, avrebbe potuto creare la condizione per un effettivo rinvio. Egli ha escluso questo atteggiamento e con molta chiarezza (e ciò gli fa onore) e con molta onestà ha detto a questo Parlamento che la Democrazia cristiana è alla ricerca di una soluzione, la più adeguata possibile, alla crisi in cui si trova, per cui ha chiesto del tempo per superare questo travaglio.

Io credo che c'è intanto (lo sottolineava qualcuno prima di me) la consapevolezza che quella del Governo Leanza è un'esperienza ormai chiusa sul piano formale e sostanziale; quindi c'è la consapevolezza che la risposta che ieri si è data alla situazione, alla condizione com-

plessiva della Sicilia è insufficiente. I fatti hanno dato poi ampia testimonianza di quest'assunto perché questo Governo non ha fatto nulla. Qualcuno ricordava che ha varato soltanto la legge numero 48 del 1991, cioè la legge che recepisce la legge nazionale numero 142 e che ha posto in essere un altro atto di ordinaria amministrazione, anche se in maniera incompiuta, cioè l'approvazione del bilancio; dopodiché l'assenza totale. Voglio dire che anche il consuntivo del precedente Governo deve suggerire alla Democrazia cristiana e alle forze della precedente maggioranza di cambiare strada, di individuare percorsi politici nuovi che possano, quindi, aprire un confronto alto e forte, che tenda a recuperare la credibilità della nostra Istituzione, a rilanciarci anche come classe dirigente, a recuperare anche la capacità di un rapporto con la classe dirigente nazionale. Occorre quindi una capacità di interlocuzione più forte, più credibile, dato soprattutto l'aggravarsi della condizione complessiva della nostra Sicilia. E l'onorevole Sciangula ci ha anche preannunciato il terreno sul quale si sta sviluppando un dibattito all'interno della Democrazia cristiana. Addirittura ci ha detto che c'era un'ampia convergenza su alcuni temi forti, su alcuni temi caratterizzanti che possono avere il segno della novità e quindi una certa attenzione politica. Mi riferisco alle riforme istituzionali, mi riferisco alla elezione del sindaco, alla elezione diretta del presidente della provincia, al recepimento della preferenza unica; mi riferisco soprattutto ad un altro nodo che considero politicamente fondamentale ed importante nel dibattito che deve caratterizzare il confronto e che al contempo lo deve anche qualificare, e diventare poi la misura circa il fatto se effettivamente siamo di fronte ad una dichiarazione di intenti oppure ad un impegno politico serio di rottura formale e sostanziale con l'esperienza di governo del passato: la revisione della spesa regionale; il modo di gestirla. Ritengo, infatti, necessario affrontare e mettere al centro del confronto tra i partiti il grande tema del bilancio e della contabilità della Regione. Non è una cosa di poco conto, perché sappiamo cosa significa tutto quello che si lega alla gestione delle risorse.

C'è il problema della qualità del consenso, una serie di temi che toccano alcuni principi; ciò significa una effettiva democrazia, significa l'esercizio di alcuni diritti, significa chiedere il consenso e il rispetto di alcuni temi fondamentali ed importanti, cioè che ogni partito

ed ogni forza politica devono svolgere un ruolo nell'interesse generale e non porsi come forza che possa mediare, che possa essere riferimento per la gestione di alcune risorse, privilegiando questa o quella categoria. Significa un nuovo modo di essere, di fare politica.

Rispetto a questi temi io non mi voglio dilungare; noi vedremo se effettivamente sarà possibile sviluppare un dibattito serio, se sarà possibile determinare una convergenza, al di là di ruolo di maggioranza o di opposizione. Si tratta di temi che devono far rilevare all'opinione pubblica che effettivamente c'è una nuova consapevolezza nel Parlamento siciliano e che finalmente si può invertire la rotta.

Quindi, queste dichiarazioni le valutiamo con molta attenzione e le vogliamo verificare. Pur tuttavia non possiamo non sottolineare questi ritardi e il fatto che ancora oggi dobbiamo constatare, certamente non per colpa nostra, che questo Parlamento non è messo nelle condizioni di avere un Governo che possa fronteggiare problemi che sono molto importanti e significativi per il futuro della nostra Sicilia.

PALAZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto modo poco fa durante la seduta per la commemorazione di tracciare qual è il punto di vista del Gruppo socialdemocratico circa lo sbocco politico che si deve dare alla Regione siciliana, ritenendo con questo di svolgere la commemorazione più utile e dare la risposta più adeguata rispetto alla gravità dei problemi della nostra terra.

Vorrei esprimermi subito sulla proposta che è stata formulata dal Capogruppo della Democrazia cristiana. In effetti, il traguardo che ci siamo prefigurati, e del quale appunto ho parlato poco fa, è molto ambizioso. Lo è per i contenuti che si vogliono portare avanti ed anche per il livello di coinvolgimento che si vuole realizzare. Infatti, si è detto con estrema chiarezza che si intende operare verso un coinvolgimento forte e pieno delle forze della sinistra, delle forze che si riconoscono nell'Internazionale socialista, un coinvolgimento che non avviene in modo acritico rispetto alle cose da fare, ma attorno a dei contenuti precisi, attorno a delle risposte da dare alla gente della Sicilia. Certamente in questi termini è un percorso ine-

dito, perché la sinistra dovrebbe interloquire con la Democrazia cristiana in un rapporto dialettico nuovo e diverso. Questo certamente richiede un travaglio, richiede uno sforzo, però non dimentichiamo che questa crisi è formalmente aperta da un mese. Allora, l'onorevole Lombardo non me ne voglia se io lo invito a riflettere sul fatto che il tempo non lo possiamo considerare da oggi andando in avanti, come se il tempo trascorso fosse ininfluente. Un mese dietro le spalle è certamente un tempo ragguardevole e rispetto a questo — non intendo essere velleitario, né voglio fare ragionamenti riduttivi o semplicistici — vorrei rivolgere un invito forte e concreto alle forze e ai gruppi parlamentari presenti in quest'Aula per considerare, appunto, il tempo che abbiamo già dietro le spalle.

Non vorrei che ci incamminassimo nuovamente verso scenari di crisi che nella passata legislatura, se non vado errato, sono andate avanti per mesi; crisi sostanzialmente dichiarate che però hanno visto languire un fantasma di Governo per svariati mesi.

Non è questo il modo con cui possiamo rispondere e dopo le elezioni del 5 e del 6 aprile, e dopo i fatti tragici che sono avvenuti. Abbiamo appunto, come poco fa ricordava l'onorevole Lombardo, dichiarato chiusa una stagione, dichiarato aperta una nuova e tracciato anche le linee del percorso che questa nuova stagione deve seguire. A questo punto, con i contenuti e con gli sforzi che si stanno facendo, va in una capacità di chiudere rapidamente questa fase. Occorre, cioè, con rapidità attorno a queste cose, non facendo un governo qualunque, andare a chiudere questa pagina e dare un governo credibile, per la gente di Sicilia; un Governo che possa quanto meno suscitare attenzione e curiosità. Rispetto a questo, allora, comprendo il problema della Democrazia cristiana, ma ove si dovesse arrivare ad una votazione, annuncio l'astensione del Gruppo socialdemocratico.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vediamo di fare il punto della situazione. Io non considero queste tre sedute — sono state ben tre le sedute di oggi — uno spreco del nostro tempo, anzi considero, ben cosciente delle nostre difficoltà, che vi è stata una ripresa politica che è seguita all'elezione del Capo dello Stato.

Giudico che abbiamo rispettato il nostro ruolo, di cui tanti colleghi hanno parlato stasera,

il ruolo centrale della vita democratica della Regione. Abbiamo parlato tutti usando una terminologia giustamente preoccupata per l'andamento della nostra vita politica. C'è una richiesta di rinvio della seduta per l'elezione del Presidente della Regione. Io metterò ai voti la richiesta formulata dall'onorevole Sciangula. Voglio augurarmi che i gruppi maggiori del nostro Parlamento ed io stesso, peraltro, non dimenticheremo di essere, al di là di ogni appartenenza, i garanti tutti insieme — e io per primo — della centralità dell'Assemblea regionale siciliana. E, quindi, sono certo che le parti politiche sapranno comprendere e sapranno vivere questa stagione, che abbiamo definito «dei doveri» (che è fatta di contenuti specifici che sono stati indicati dai colleghi), a cominciare innanzitutto dal dovere di dare un Governo alla Regione, affrontando i temi caldi che sono sul tappeto, procedendo a rinnovare i quadri dei controlli amministrativi, operando per garantire i servizi civili e sociali della Regione, sviluppando una politica finanziaria adeguata alla crisi che ha colpito pesantemente, in questi mesi, la nostra Regione. Mi limito a questi dati appunto perché dobbiamo dare una giustificazione, innanzitutto a noi stessi, del rinvio dell'inizio delle procedure di elezione del Governo — lo dobbiamo fare qui e ora, dopo un dibattito così importante che abbiamo tenuto questa sera — e perché i siciliani possano davvero contare sul senso di responsabilità dell'Assemblea che tanti anni fa hanno voluto.

Ogni ulteriore dilazione, al di là delle necessarie trattative tra i partiti che qui stasera sono state annunziate, significherebbe un ulteriore approfondimento del vuoto che si è creato tra la vita politica anche regionale e la popolazione siciliana. Sono stati annunciati temi che sono in grado di riempire la vita del nostro Parlamento per almeno due anni a partire da quando il prossimo Governo si formerà. Quindi,

l'augurio che formulo nel porre in votazione la proposta dell'onorevole Sciangula (che non ha l'abitudine di ascoltare nessuno e soprattutto il Presidente dell'Assemblea regionale) è che, tutt'al più la prossima settimana, si possa procedere all'elezione del Presidente della Regione e, successivamente, degli assessori del Governo regionale.

Pongo in votazione la proposta di rinvio formulata dall'onorevole Sciangula.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

PIRO. L'onorevole Palazzo come è considerato?

PRESIDENTE. L'onorevole Palazzo si astiene.

Dispongo la riprova della votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(È approvata)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a giovedì 4 giugno 1992, alle ore 18,00, con il seguente ordine del giorno:

- Elezione del Presidente regionale.
- Elezione dei dodici Assessori regionali.

La seduta è tolta alle ore 24,00.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo